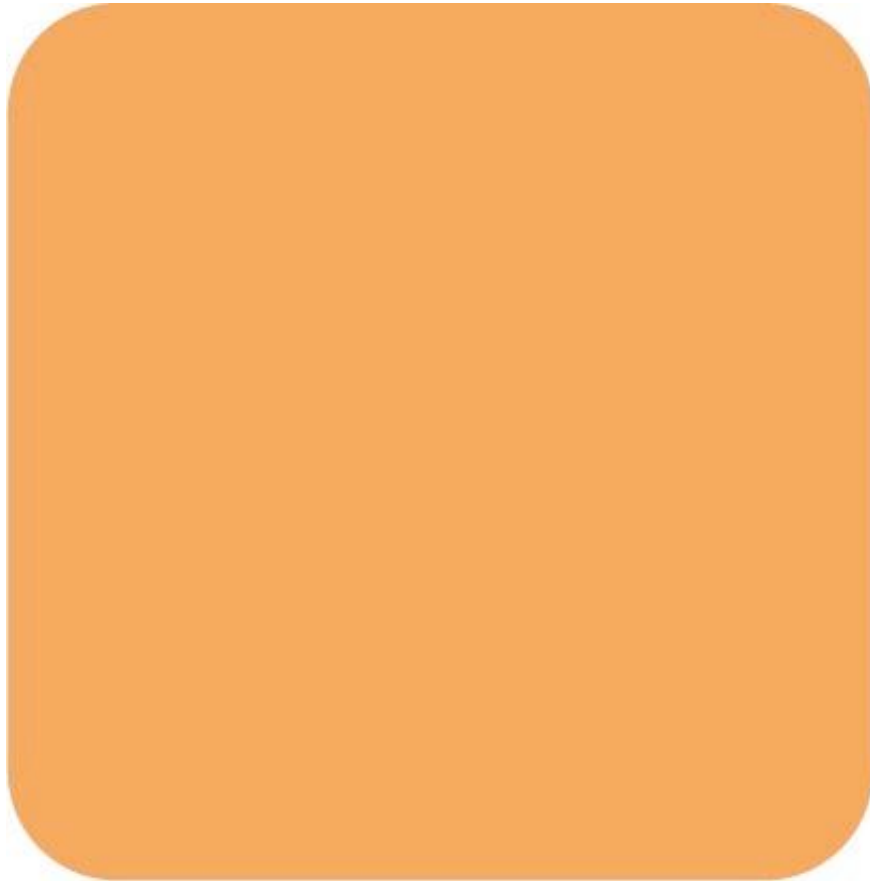


# matrimonio

in ascolto delle relazioni d'amore

*Là dove un uomo e una donna si amano  
e in questo amore accogliendosi si avviano insieme  
a far nascere la propria umanità  
là traspare il volto di Dio*



Anno XXXVII – n. 4 – dicembre 2012

# matrimonio

in ascolto delle relazioni d'amore

Anno XXXVII - n. 4 - dicembre 2012

## SOMMARIO

- 1 Editoriale  
3 CARLO MOLARI, *Le varie interpretazioni del Vaticano II*  
14 MARCO CAMPEDELLI, *Il sogno di un prossimo Concilio*  
18 LUISA SOLERO, *Nessun allontanamento è senza dolore*  
22 Rubrica: *"Le parole che hanno segnato la nostra vita" dal discorso di Paolo VI all'ONU (1965)*  
26 MARIA ROSA E BEPI, *Cinquantesimo di matrimonio*  
27 Lettera aperta da LaSiLa, *Da una postazione minore - La famiglia e le famiglie*  
31 FRANCO FRANCESCHETTI, *Quasi amici - il diavolo custode*

---

*Redazione:* Maria Rosa Alberti, M. Cristina Bartolomei, Paolo e Luisa Benciolini, Don Battista Borsato, Carmine Di Sante, Franco Franceschetti, Giovanni Grossi e M. Rosaria Gavina, Maya e Piero Lissoni, Lidia Maggi, Luigi e Bruna Maini, Mauro Pedrazzoli, Giuseppe Ricaldone, Luisa Solero, Maria Rosa e Bepi Stocchiero, don Dario Vivian, Malvina Zambolo.

*Direttore responsabile:* Furio Bouquet  
Rivista trimestrale

---

### ABBONAMENTI PER IL 2013

Ordinario Euro 15, sostenitore Euro 20, estero Euro 18

Un numero Euro 5, doppio Euro 7

**Conto corrente postale n. 001004645279**

**intestato a "Editrice di Matrimonio" - Via S. Maria in Conio, 7 - 35131 Padova**

**Codice IBAN: IT10T0760112100001004645279**

---

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16285 del 20 marzo 1976

Spedizione in abb. post.:

*Stampa:* Villaggio Grafica, Noventa Padovana (PD)

La rivista è curata dalla Associazione Editrice di Matrimonio (editrice e proprietaria della testata, con Sede in Via Santa Maria in Conio, 7 - 35131 Padova)

[www.rivista-matrimonio.org](http://www.rivista-matrimonio.org)

E-mail: [contattaci@rivista-matrimonio.org](mailto:contattaci@rivista-matrimonio.org)

## Editoriale

*Maranathà: S. Paolo 1° Co. 16,22*

*Marana thà: Vieni nostro Signore*

*Maran athà: Il Signore nostro è venuto*

Paolo De Benedetti

Questo numero va in tipografia nel pieno del tempo d'Avvento, mentre ancora la nostra invocazione è *marana thà*: vieni nostro Signore, ma quando arriverà nelle mani dei nostri lettori il Natale sarà già alle spalle e potremo dire il nostro stupore: *maran athà*, il Signore nostro è venuto.

Siamo ancora tentati di contrapporre corpo e spirito e guardare al primo con sospetto, ma l'Incarnazione mostra che questa contrapposizione è figlia di una cultura che ha segnato profondamente - e non è stata ancora del tutto superata - il cristianesimo, ma contrasta con la visione biblica.

Nella quarta domenica d'Avvento verrà proposto un brano della lettera agli Ebrei: *"Non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Ecco io vengo per fare la tua volontà"*.

Il corpo è l'unico "luogo" in cui noi siamo e possiamo fare la volontà di Dio, che non dobbiamo andare a cercare lontano, ma dobbiamo cogliere in tutte le occasioni che la vita ci propone, per amare chi ci è prossimo come noi stessi, senza discriminazioni e senza esclusioni.

E' questo desiderio di uno sguardo senza pregiudizi che ci è sembrato di cogliere nel documento stilato da un gruppo di laici in occasione dell'Incontro mondiale delle famiglie tenutosi quest'estate a Milano. *"L'impressione che ci sembrò di cogliere prevalente, nei lunghi mesi di preparazione dell'evento, fu quella di una declinazione alta, a volte, oseremmo dire, altisonante, della realtà della famiglia... Un messaggio - si arrivò a dirlo - per famiglie "normocomposte". Ci parve opportuno scegliere un altro stile e di privilegiare una postazione diversa da cui osservare, sospinti da una indicazione evangelica suggerita da un Vescovo che negli anni in cui fu in mezzo a noi era solito dirci che sognava una chiesa che non parlasse prima di aver ascoltato, che parlasse solo dopo aver ascoltato, Ci parve prioritario ascoltare. Ascoltare famiglie del nostro tempo, diremmo raccoglierne le storie, a volte i gridi. Sfuggendo all'inganno di imprigionarle tutte in unico schema. Ci sembravano povere e impoverenti le visioni che, assolutizzando un solo modello di famiglia, riducevano, in modo sconcertante, la realtà che sta davanti ai nostri occhi"*.

L'attenzione a quanto quotidianamente ci accade è testimoniata da Maria Rosa e Bepi : *“Vogliamo dirvi che in questo tempo ci sentiamo impegnati su fronti inattesi. Il primo deriva da un insegnamento che abbiamo ricevuto dalla vita. Abbiamo imparato a navigare a vista, impegnandoci per l'oggi e trascurando di preoccuparci per il domani. Questo ci sembra agevoli il nostro vivere apportando serenità e leggerezza, giorno dopo giorno. La seconda confidenza: stiamo imparando che vivere anche ciò che è illogico, è quasi come se liberasse una parte del mondo disprezzato, scoprendo così modi nuovi, inattesi... Un'ultima cosa riguarda la bellezza dello scambiarsi un sorriso, uno sguardo di accoglienza. Alle volte essere sereni e positivi al punto di aver voglia di sorridere, non è facile... allora ricercare un sorriso da scambiarsi reciprocamente, non forzato, non falso, ma sereno, è la cosa migliore”*.

E' a queste due testimonianze che vogliamo affidare l'augurio che vogliamo fare a tutti i nostri lettori.

“Matrimonio” continua la proposta di riflettere sul Concilio Vaticano II - celebrato 50 anni fa - con la consapevolezza che ricordare il Concilio non consiste nella sua celebrazione, ma nel rielaborarne la memoria, per capirne il significato e farne scaturire eredità nuove e antiche, per scoprirvi significati rimasti nascosti e promuovere il futuro.

E' questo il senso del contributo di d. C. Molari *“Le varie interpretazioni del Vaticano II”*: *“la ricezione del Vaticano II è ancora in corso perché i cambiamenti introdotti e le riforme sollecitate erano molto numerose e alcune troppo radicali per essere accolte in breve tempo tutte e integralmente”*. E parlando della fedeltà alla Tradizione scrive: *“la Chiesa è la stessa in tutti i secoli e in tutti i concili. Però si tratta di una tradizione viva, il che non significa una tradizione arbitraria. La continuità include sia nuove definizioni, sia la loro ricezione creativa e una loro diversa inculturazione”*... *Nel termine rinnovamento viene espressa la concezione biblica del “nuovo”, cioè di una novità escatologica gratuita, non deducibile, inconsunta e continuamente sorprendente. Il vangelo non è mai semplicemente ciò che si conosce da antica data, ma il nuovo eterno.*

E Marco Campedelli riprende questo tema, richiamando al rischio di commemorare il Concilio e persino leggerne i testi, senza che nulla cambi: *“se non si sciolgono alcuni antichi nodi, se non cambia l'ermeneutica con cui si legge il mistero di Dio e il mistero dell'uomo, e la storia come luogo del passaggio di Dio nel mondo, l'utopia ne sarebbe umiliata”*.

Buon anno!

Furio Bouquet

## Le varie interpretazioni del Vaticano II

*Dall'intervento del teologo Carlo Molari all'assemblea nazionale "Chiesa di tutti, chiesa dei poveri", convocata a Roma il 15 settembre 2012 a 50 anni dall'inizio del Concilio Vaticano II*

### A. Intenzione pastorale ed elementi dell'ermeneutica del Concilio Vaticano II

#### Intenzione pastorale

Il problema dell'interpretazione del Concilio non è solo di carattere teorico, ma concreto e pratico perché l'interpretazione condiziona la ricezione. La nostra, oggi, non vuole essere una riflessione teorica o storica, ma una riflessione che conduca a un coinvolgimento personale.

Analizziamo insieme i criteri delle interpretazioni per favorire la ricezione del Concilio.

La ricezione del Vaticano II è ancora in corso perché i cambiamenti introdotti e le riforme sollecitate erano molto numerose e alcune troppo radicali per essere accolte in breve tempo tutte e integralmente.

Inoltre erano già presenti all'interno del Concilio resistenze numerose che affidavano all'interpretazione dei testi la possibilità di sovvertirne o relativizzarne le indicazioni.

La riflessione sull'ermeneutica deve tener conto anche delle lacune dei testi; la ricezione deve quindi essere anche suppletiva e sviluppare una fedeltà creativa.

#### La necessità di un certo cambiamento è stata la ragione del Vaticano II

Il Concilio Vaticano II è stato convocato per introdurre nella Chiesa cattolica cambiamenti, giudicati necessari. I termini per esprimerli sono stati vari. All'epoca in cui il Concilio si aprì l'11 ottobre 1962, tre termini circolavano tra i pensatori cattolici: *aggiornamento*, *sviluppo* e *ritorno alle fonti* (O' Maliey). Ciascuno di questi termini aveva un suo spazio specifico.

Mentre *'sviluppo'* si riferiva alla novità che esprimeva una certa continuità con il passato, il termine *'aggiornamento'* poteva essere utilizzato per indicare la "riconciliazione con quanto di valido c'era nella Modernità", ma a giudizio dello storico citato solo il termine *ritorno alle fonti* fu

il modo operativo più approfondito in seno al concilio".

In realtà il "ritorno alle fonti" può giustificare solo alcuni, ma non tutti i cambiamenti dottrinali e operativi introdotti dal Vaticano II.

Vescovi e teologi parlarono di "sviluppo" genericamente, per spiegare o per attenuare il problema. Lo "sviluppo della dottrina" - una teoria cui i cattolici avevano guardato con profondo sospetto da quando Newman l'aveva formulata nel 1846 - veniva largamente accolto, ma non indagato in profondità (O' Malley).

### **Modello ambiguo: continuità/rottura**

In questa prospettiva appare l'ambiguità del *modello continuità/discontinuità o fedeltà/rottura*, utilizzato per analizzare la relazione tra il concilio Vaticano II e la Tradizione. Di fatto la Chiesa stava prendendo coscienza che, a causa della sensibilità storica e delle scienze del linguaggio, alcuni cambiamenti erano necessari. L'ambiguità maggiore risiede nel soggetto della continuità: che cosa deve continuare? Per i tradizionalisti è il complesso delle dottrine di fede che deve rimanere identico nel tempo e ovunque essere professato da tutti.

Nella maggioranza non vi erano e non vi sono opinioni omogenee.

Lo storico orientalista Enrico Morini, discepolo di Giuseppe Dossetti (1913-1996) e professore nell'Università di Bologna ha ricordato due dati abitualmente trascurati: 1. nella Chiesa cattolica non esiste un'unica tradizione bensì "una pluralità di tradizioni" e 2. le "rotture" fanno parte essenziale dello sviluppo storico della Tradizione cristiana. Quanto al Concilio Vaticano II Morini sostiene che "è stato ad un tempo, intenzionalmente, sia continuità che rottura". Continuità nei confronti di molte dottrine dei Concili precedenti riprese e confermate, rottura nei confronti di alcune deviazioni realizzatesi lungo i secoli.

La Chiesa è un organismo vivente, la sua tradizione è soggetta ad evoluzione, ma anche ad involuzioni.

Il filosofo Martin Rhonheimer, ha contestato il termine "rottura". A suo giudizio richiamandosi alle "rotture" lo storico finisce con io spezzare una lancia a favore della 'lettura accrescitiva' fatta dalla scuola di Bologna.

Credo che sia opportuno abbandonare questo modello: non è adeguato ai problemi concreti della vita ecclesiale.

### **Riforma nella continuità del cammino ecclesiale**

Ai termini elencati da O' Malley (aggiornamento, sviluppo, ritorno alle fonti) va aggiunto quello di "riforma", già presente in qualche modo nel Vaticano II, assieme al termine "rinnovamento", e messo in

auge da Benedetto XVI.

Il termine era già stato usato nei concili medioevali latini, nel Concilio Lateranense V (1512-1517), finalizzato espressamente alla riforma della Chiesa, e anche nel Concilio di Trento, per indicare quella che veniva chiamata la riforma del clero e del popolo. "In quel tempo la riforma era, tuttavia, la riaffermazione di provvedimenti normativi di epoche antiche e, presumibilmente, meno corrotte" (O' Malley). Ma dopo il Concilio di Trento il termine fu progressivamente sequestrato dai Protestanti quale caratteristica del loro *ethos*. Un po' alla volta prese piede la persuasione tra i cattolici che la loro chiesa non aveva e non poteva avere bisogno di una riforma. Per questo sul termine "riforma" ancora negli anni '950, a giudizio di Yves Congar, "pesava un'autentica maledizione".

Il Concilio Vaticano II però non ha avuto difficoltà a utilizzare il termine *riforma* (22 volte) Nel Decreto *Unitatis Redintegratio* la *riforma*, espressa anche con il termine *rinnovamento*, viene presentata come finalità dell'ecumenismo: "Infine tutti esaminano la loro fedeltà alla volontà di Cristo circa la Chiesa e, com'è dovere, intraprendono con vigore l'opera di *rinnovamento* e di *riforma*" (1,4). Di particolare importanza è il numero 6 del capitolo 2, intitolato appunto *Riforma della Chiesa*: "Siccome ogni *rinnovamento* della Chiesa consiste essenzialmente in una fedeltà più grande alla sua vocazione, esso è senza dubbio la ragione del movimento verso l'unità. La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua *riforma* di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno" e aggiunge (2,6): "Questo rinnovamento ha quindi una importanza ecumenica singolare". Tale riforma inizia con la conversione del cuore: "Non esiste un vero ecumenismo senza interiore conversione. Infatti il desiderio dell'unità nasce e matura dal *rinnovamento* dell'animo, dall'abnegazione di se stessi e dal pieno esercizio della carità" (2,7).

La costituzione pastorale *Gaudium et spes* infine, ha parlato della necessaria *riforma degli spiriti* a proposito della pace.

Benedetto XVI ha introdotto il termine "riforma" in modo autorevole in rapporto all'ermeneutica del Vaticano II. Nel noto discorso alla Curia del dicembre 2005 ha parlato della necessità di una "ermeneutica della *riforma, del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino*".

La presa di coscienza del cambiamento viene presentata come essenziale alla interpretazione del Vaticano II. La ricerca deve riguarda-

re i cambiamenti introdotti per una maggiore fedeltà al Vangelo. In tale modo ha superato l'ambiguità che esisteva nella alternativa: continuità/riforma.

### **Post-Concilio carente nei confronti dei poveri**

Quinta premessa. Il cammino ecclesiale postconciliare ha trascurato quasi ovunque l'invito che il Concilio, in modo troppo sfuggente, ha rivolto alla Chiesa perché seguisse l'esempio di povertà del Maestro. Il tema è stato richiamato nel titolo del nostro convegno. Jon Sobrino in un recente articolo di *Concilium*, "*La chiesa dei poveri è una lacuna nel concilio*", ha affermato che nessun testo del Concilio tocca, "il suo [della chiesa] essere povera e il suo destino di persecuzione per il fatto di difendere i poveri". Certamente è esatta la riflessione per gli sviluppi della vita ecclesiale postconciliare. Inoltre è vero che il Concilio non ha messo in luce "il destino di persecuzione per il fatto di difendere i poveri".

Sobrino ricorda a questo proposito la Santa Messa celebrata nelle Catacombe di Domitilla alla fine del Concilio da una quarantina di Padri conciliari che poi firmarono il "*patto delle catacombe: una chiesa serva e povera*". In tredici punti essi si impegnavano a vivere "in povertà e senza potere". Egli conclude: "la chiesa deve servire i poveri, certo, ma i poveri possono salvare la chiesa".

Credo che la maggioranza di noi, io certamente, qui non possa rappresentare la chiesa dei poveri, ma la chiesa dei peccatori.

## **B. Cinque tipi di novità introdotte dal Concilio**

Di fronte alle novità conciliari non pochi le hanno assolutizzate alcuni (per rifiutarle) le hanno considerate come innovazioni senza collegamento con la Tradizione, altri le hanno proclamate criterio ermeneutico di tutto il concilio. Non è mancato anche chi ha cercato di ricondurle alle dottrine precedenti, negandone il valore innovativo.

Il problema si pone in questo modo: le novità introdotte dal Concilio sono compatibili con la Tradizione? Brunero Gherardini dopo aver sostenuto che il Concilio costituisce un magistero *solenne e supremo*, prosegue: "Più problematica è la sua continuità con la Tradizione, non perché esso non abbia dichiarato una tale continuità, ma perché, specie in quei punti-chiave dov'era necessario che tale continuità fosse evidente, la dichiarazione è rimasta indimostrata".

### **1. Stile nuovo**



Ogni concilio ha caratteristiche particolari. Giovanni Paolo II riferendosi al Vaticano II sostiene che "la grande ricchezza di contenuto e il tono nuovo, sconosciuto prima di allora con il quale le questioni sono state presentate dal concilio costituiscono come un annuncio di tempi nuovi".

Menozzi, riassumendo O' Malley, scrive: "la novità effettiva introdotta dal Vaticano II fu un mutamento di stile: alle formule giudiziarie e legislative dei precedenti concili, si sostituiva ora il genere epidittico e panegirico, che recuperava una tradizione ben presente nella bimillennaria storia cristiana, ma che non aveva fino a quel momento trovato spazio nei documenti conciliari. Ma non si trattava di un mero mutamento di strategia pastorale, perché le trasformazioni del vocabolario implicavano anche la trasmissione di nuovi valori: non più l'affermazione autocratica dell'autorità della chiesa, ma l'apprezzamento dell'"altro" nella disponibilità a trovare un terreno comune di collaborazione su ogni problema - religioso, politico, sociale - dell'uomo contemporaneo".

In questa stessa prospettiva si può valutare l'opinione del teologo di Tubinga Hünemann secondo cui il corpus conciliare deve essere considerato come le Costituzioni degli Stati moderni. "[Esse] costituiscono una riflessione in profondità sull'ordine di vita degli uomini in seno a una comunità statale, nella quale sono enunciati i principi di base da cui derivano l'ordine di vita e l'ordine sociale. Una Costituzione fissa il quadro normativo, stabilisce le linee direttrici per l'agire giuridico e politico, ma anche per le attività della società civile".

## **2. Novità come sviluppo omogeneo della tradizione: la tradizione vivente**

La difficoltà maggiore deriva dal fatto che, nella disputa accesa sulle fonti della rivelazione, la stessa nozione di Tradizione è stata approfondita e in certo modo ricompresa.

Il Concilio, nella *Dei Verbum*, ne ha parlato in modo nuovo chiarendone le dinamiche e i rapporti con la Scrittura e il Magistero: "*Questa Tradizione di origine dagli Apostoli, progredisce nella Chiesa sotto l'assistenza dello Spirito Santo: infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, cresce sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro, sia con la profonda intelligenza che essi provano delle cose spirituali, sia con la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma certo di verità*" (DV 8).

Il Card. Walter Kasper ha scritto: "Se vogliamo comprendere la continuità accompagnata da un rinnovamento, allora l'ermeneutica del

concilio Vaticano II deve partire dall'idea dello sviluppo dei grandi maestri della scuola di Tubinga e dalla dottrina dello sviluppo di John Henry Newman. Tale idea parte dal fatto che la Chiesa è la stessa in tutti i secoli e in tutti i concili. Però si tratta di una tradizione viva, il che non significa una tradizione arbitraria. La continuità include sia nuove definizioni, sia la loro ricezione creativa e una loro diversa inculturazione. Giovanni XXIII espresse questa istanza con il noto termine «aggiornamento», che non significa adattamento all'oggi, ma significa rendere presente ciò che è stato tramandato nella novità dell'oggi.

Tale "rinnovamento" è qualcosa di diverso da una *innovazione*. Nel termine rinnovamento viene piuttosto espressa la concezione biblica del "nuovo", cioè di una novità escatologica gratuita, non deducibile, inconsueta e continuamente sorprendente. Il vangelo non è mai semplicemente ciò che si conosce da antica data, ma il nuovo eterno.

Il rinnovamento non è opera nostra, ma è l'opera dello Spirito Santo, che ci ricorda tutto (Gv 14, 26) e ci introduce nello stesso tempo in tutta la verità (Gv 16, 13). Il suo rinnovamento non significa semplicemente ripetizione, ma significa attualizzazione del vangelo rivelato una volta per tutte".

Anche Benedetto XVI in una catechesi ne ha parlato in modo semplice, ma esauriente: "La Tradizione è la comunione dei fedeli intorno ai legittimi Pastori nel corso della storia, una comunione che lo Spirito Santo alimenta assicurando il collegamento fra l'esperienza della fede apostolica, vissuta nell'originaria comunità dei discepoli, e l'esperienza attuale del Cristo nella sua Chiesa. In altre parole, la Tradizione è la continuità organica della Chiesa. Così, la Tradizione è la presenza permanente del Salvatore che viene a incontrarci, redimerci e santificarci nello Spirito mediante il ministero della sua Chiesa, a gloria del Padre". Il Papa conclude: "possiamo dunque dire che la Tradizione non è trasmissione di cose o di parole, una collezione di cose morte. La Tradizione è il fiume vivo che ci collega alle origini, il fiume vivo nel quale sempre le origini sono presenti. La chiesa trasmette se stessa, non semplicemente delle dottrine. Suscita esperienze comunica vita".

Questa è la ragione per cui Giuseppe Ruggieri, in un libro di piccola mole, ma prezioso, ha sostenuto che "l'aspetto più innovativo dell'evento conciliare fu l'attenzione alla storia", il riconoscimento della storia come luogo teologico.

È comprensibile che questa concezione abbia suscitato le reazioni dei tradizionalisti. Don Jean-Michel Gleize, professore di ecclesiologia presso il Seminario di Ecône, ha contestato la concezione dinamica di Tradi-

zione: parlare di continuità significherebbe parlare *dell'insieme delle verità rivelate* come il magistero della Chiesa le conserva e le espone, dando loro lo stesso significato, e senza che la predicazione presente possa contraddire la predicazione passata. La rottura consisterebbe nell'arrecare danno al carattere immutabile della Tradizione. Anche Brunero Gherardini (teologo noto come tradizionalista) ha ammesso che il Concilio Vaticano II ha avvertito la necessità di cambiamenti, ma quando esamina in concreto le novità conciliari ha difficoltà ad ammetterne la legittimità. Parlando del giudizio che la teologia post conciliare ha dato del Concilio scrive: "Più di venti secoli di storia s'erano volatilizzati; un evento epocale, imprimendo la sua spinta in avanti alla novità raggiunta, li aveva neutralizzati. Sui venti Concili ecumenici precedenti il Vaticano II aveva passato un fatale colpo di spugna. E tutto questo fu detto *Tradizione vivente*".

### **3. Novità come recupero di elementi della Tradizione originaria trascurati o dimenticati**

Non tutte le verità salvifiche o le discipline conseguenti sono state sempre presenti in modo consapevole alle comunità ecclesiali lungo la storia, di modo che alcuni aspetti sono stati di fatto trascurati. Le varie chiese si sono distinte anche per questi aspetti, che possono essere recuperati con apparente rottura rispetto alla tradizione recente.

Il Card. Kasper a proposito delle diverse ermeneutiche fa un'osservazione interessante: "Occorre perciò distinguere la *Traditio* (con la lettera maiuscola) permanentemente vincolante e tuttavia sempre giovane dalle molte *traditiones* (con la lettera minuscola), che esprimono l'unica tradizione in un modo storicamente condizionato, ma che la possono anche offuscare e deformare (si pensi, per esempio, alle tradizioni antiebraiche e a quelle ostili nei confronti del corpo o misogine). In questo senso il concilio ha più volte interrotto *traditiones* storicamente condizionate per far di nuovo brillare l'unica *Traditio* permanente e vincolante. Riforma non significa perciò solo ritorno all'origine o a una forma precedente della tradizione considerata come autentica, ma significa anche rinnovamento, affinché l'antico, l'originario e il permanentemente valido non sembri vecchio, ma si affermi di nuovo nella sua novità e torni nuovamente a brillare".

Già durante il concilio Vaticano II si erano formate due fazioni, che furono presto dette "conservatrice" e, rispettivamente, "progressista". Questi termini ebbero inizialmente un significato diverso da quello che avrebbero assunto dopo il concilio. Quelli che allora furono detti *progressisti* erano infatti in realtà dei *conservatori*, che volevano riaffer-

mare la tradizione grande e più antica della sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa, mentre quelli che allora furono detti *conservatori* erano unilateralmente *fissati sulla tradizione post tridentina degli ultimi secoli*. Per tener conto delle giustificate istanze di ambedue le parti e per raggiungere il consenso più ampio possibile, furono necessarie in molti casi delle formule di compromesso, pure questo un fenomeno niente affatto nuovo per chiunque conosca la storia dei concili”.

#### **4. Novità come riparazione di errori o deviazioni rispetto alla Tradizione**

Non solo si possono dimenticare o trascurare alcuni elementi della Tradizione, ma si possono contraddire e negare. Il Concilio ha ricordato che “Se alcune cose, sia nei costumi che nella disciplina ecclesiastica ed anche nel modo di enunciare la dottrina (che bisogna distinguere con cura dal deposito vero e proprio della fede) sono state osservate meno accuratamente, a seguito delle circostanze, siano opportunamente rimesse nel giusto e debito ordine. Questo rinnovamento ha quindi una importanza ecumenica singolare. I vari modi poi attraverso i quali tale rinnovazione della vita della Chiesa già è in atto (come sono il movimento biblico e liturgico, la predicazione della parola di Dio e la catechesi, l'apostolato dei laici, le nuove forme di vita religiosa, la spiritualità del matrimonio, la dottrina e l'attività della Chiesa in campo sociale) vanno considerati come garanzie e auspici che felicemente preannunziano i futuri progressi dell'ecumenismo” (UR 2,6 Riforma della Chiesa).

Il Card. Kasper osserva: “Spesso le discussioni, che si svolsero durante il concilio, vengono portate avanti con altri mezzi nella controversia sull'interpretazione del concilio. E così troviamo delle *interpretazioni «progressiste»*, che si richiamano al concilio per sostenere delle posizioni «neomoderniste», che il concilio non ha scientemente fatto proprie a motivo del suo radicamento nella tradizione, e troviamo delle posizioni *tradizionaliste*, che mettono a volte completamente o parzialmente in discussione il concilio o lo interpretano nel *senso di posizioni preconciliari del XVIII e XIX secolo, che il concilio volle precisamente superare*”.

#### **5. Novità come irruzione dello Spirito attraverso i segni dei tempi e i cambiamenti culturali realizzati dalle scienze e dalle esperienze storiche**

Le novità più importanti per la vita della Chiesa sono quelle introdotte attraverso la lettura dei segni dei tempi e quelle indotte dai

cambiamenti dell'orizzonte culturale. Sia le une che altre possono essere ricondotte all'azione dello Spirito, cioè all'azione di Dio che nella storia attraverso le creature conduce la Chiesa alla verità piena. La storia come luogo teologico si traduce nella categoria dei 'segni dei tempi'. Essa già presente in qualche scrittore protestante e cattolico nella prima metà del secolo scorso, ufficialmente entra nel linguaggio cattolico con la Costituzione Apostolica con cui Giovanni XXIII indiceva il Vaticano II.

Il Concilio richiama esplicitamente la formula quattro volte e in altri testi vi è esposta la sostanza. Non è sempre chiara la distinzione tra il significato teologico e quello sociologico. Nel senso teologico (luogo di emergenza dell'azione divina) i segni dei tempi sono spesso marginali, di frontiera, non subito riconosciuti anzi ostacolati. Nel senso sociologico sono movimenti di masse, mode, tendenze ben visibili anche se contrastate. Questa visione dinamica della tradizione sconcerta i tradizionalisti.

### **5.1 Il movimento ecumenico può essere un esempio chiaro**

L'adesione del Vaticano II al movimento ecumenico ha costituito la conclusione di un lento cammino perseguito da tempo nella Chiesa cattolica per recuperare l'atteggiamento di apertura alle molteplici realtà spirituali e dottrinali presenti nelle varie comunità cristiane. Esso caratterizzava fin dall'inizio la via intrapresa dai primi discepoli di Gesù. Si è trattato perciò di una continuità dottrinale di riforma, compiuta attingendo a valori originari lungamente trascurati, per correggere errori secolari, curare ferite aperte dagli egoismi umani, annullare contrapposizioni nate da volontà di potere degli uni sugli altri, e rispondere con fedeltà alle molteplici sollecitazioni dello Spirito.

Il Card. Kasper ha presentato l'adesione della Chiesa cattolica al movimento ecumenico come l'espressione della tensione escatologica della chiesa: "Il Concilio ha potuto assumere il movimento ecumenico poiché esso ha inteso la Chiesa come un movimento, cioè come il popolo di Dio in cammino (LG 2 fine; 8; 9; 48-51; UR 2 fine). In altre parole, il Concilio ha rivalorizzato la dimensione escatologica della Chiesa, mostrando che quest'ultima non è una realtà statica, ma dinamica, è il popolo di Dio in pellegrinaggio tra il "qui" e il "non ancora". Il Concilio ha integrato il movimento ecumenico in questa dinamica nescatologica. Così compreso, l'ecumenismo è la via della Chiesa, non è né un'aggiunta, né un'appendice, ma è parte integrante della vita organica della Chiesa e della sua attività pastorale. L'ecumenismo è un nuovo inizio, suscitato e guidato dallo Spirito di Dio. Lo Spirito

Santo, anima della Chiesa, dona l'unità e la diversità dei doni e dei ministeri.

Il Concilio ha quindi potuto affermare che l'ecumenismo spirituale è il cuore dell'ecumenismo. Ecumenismo spirituale significa conversione interiore, rinnovamento dello spirito, santificazione personale della vita, carità, abnegazione, umiltà, pazienza, ma anche rinnovamento e riforma della Chiesa. E, soprattutto, la preghiera è il cuore del movimento ecumenico.

Il movimento ecumenico non sradica la Tradizione. Al contrario, esso propone una comprensione nuova e più profonda della Tradizione trasmessaci una volta per tutte; con esso si prepara una nuova fisionomia storica della Chiesa, non una nuova Chiesa, ma una Chiesa spiritualmente rinnovata e arricchita. L'ecumenismo è la via della Chiesa nel XXI secolo e nel terzo millennio”.

## **5.2 Cambiamenti culturali**

Il cambiamento provocato dall'orizzonte evolutivo (cfr. GS 5) è ancora in corso e non viene sufficientemente valutato: nell'antropologia (natura-sopranatura, divenire figli di Dio, valore della storia, la rivelazione come storia e la storia come rivelazione), nella valutazione del creato (la creazione continua, l'ecologia), nella cristologia (il divenire reale di Gesù). Vari scritti recenti di tradizionalisti cattolici contro la Costituzione pastorale del Vaticano II rivelano la difficoltà di accogliere le conseguenze teologiche di questo cambiamento.

## **C. Conclusione**

Credere in Dio vuol dire ritenere che la Verità è più grande dei pensieri umani, che la sua Parola può risuonare in formule umane inedite secondo gli orizzonti culturali in continuo movimento, e che il suo Spirito può suscitare continue novità nella storia. A volte le novità introdotte mostrano l'inesattezza delle dottrine e l'insufficienza delle scelte compiute nei secoli precedenti.

Anche le affermazioni del Vaticano II potranno essere corrette nel futuro, ma non perché non corrispondono alle dottrine dei secoli scorsi, bensì perché non sono efficaci in ordine al cammino della comunità ecclesiale.

Ciò che è consegnato alla chiesa da trasmettere non è prima di tutto un bagaglio di nozioni, bensì una storia da vivere e da testimoniare nel suo valore salvifico. La continuità perciò non riguarda le idee o le immagini con cui gli uomini esprimono del mistero di Dio,

bensì la sequela di Cristo, cioè l'accoglienza fedele della Parola e dello Spirito che fanno crescere i figli di Dio.

Le prime comunità cristiane vivevano nell'attesa dell'immediato ritorno di Cristo e molte conversioni erano avvenute sotto il segno di questa speranza (cfr At 3, 19-21; At 17, 30-31), eppure essa è risultata errata. Essi pensavano che vi fosse un luogo al di sopra dei cieli dove risiedeva e da dove poteva osservare tutto ciò che accadeva sulla terra.

Questo non implica che la loro fede non fosse autentica.

La continuità del cammino della Chiesa non è data dalle idee dei suoi soggetti, bensì dalla direzione delle scelte nella storia, dalla fedeltà al Vangelo del soggetto Chiesa. Essa cammina nella storia: pur restando se stessa può e deve modificare modelli, prospettive, impegni e propositi. Oggi la continuità del cammino ecclesiale è il nostro passo scandito nella storia. Dalla grazia di Dio e dalla nostra fedeltà dipende che esso proceda nel tempo.

Carlo Molari

## Il sogno di un prossimo Concilio<sup>1</sup>

*Avevo iniziato a scrivere di un sogno di Concilio diverso, un Concilio di tutte le Chiese cristiane, aperto a tutte le religioni, celebrato nelle periferie del mondo, in modo itinerante. Poi ho cambiato idea. Ho scelto di «limitare il sogno», partendo dalla casa dei cattolici.*

*Pensando che se non si sciolgono alcuni antichi nodi, se non cambia l'ermeneutica con cui si legge il mistero di Dio e il mistero dell'uomo, e la storia come luogo del passaggio di Dio nel mondo, l'utopia ne sarebbe stata troppo umiliata. Ecco allora un sogno che parte da una notte qualsiasi, di quelle che sembrano non accadere mai... e poi invece...*

Il papa italiano eletto da poco, nel segno della tradizione, aveva indetto nel giro di pochi mesi un nuovo Concilio. Non erano pochi quelli che ricordavano quanto era avvenuto dopo l'elezione di Giovanni XXIII e la sua decisione inaspettata di dar vita al Concilio Vaticano II. Ma i tempi erano cambiati. Di quel Concilio si erano per lo più perse le tracce ed era passata molta acqua sotto i ponti del Tevere. Il papa aveva chiarito fin dall'inizio che quel nuovo Concilio sarebbe stato un concilio «come Dio comanda», di quelli che entrano in merito ai dogmi e che non disdegnano, se necessario, qualche «anatema sit». Questa direzione rispondeva all'attesa di coloro che avevano fatto di tutto per sminuire la portata del Vaticano II, proprio in ragione del fatto d'essere stato «un Concilio pastorale e non dogmatico». Un annuncio, quello del papa, che a differenza di quel lontano 1962, era stato accolto con entusiasmo dai conservatori e con scetticismo, se non con vera preoccupazione, dai teologi e pastori più aperti. I più vecchi avrebbero desiderato vedere la faccia del cardinale Alfredo Ottaviani, che all'epoca del Vaticano II aveva cercato di destituire pubblicamente l'autorevolezza di quel Concilio, salvo poi, non rispettando i tempi dell'intervento in aula, essere silenziato da uno dei cardinali moderatori del Concilio, che gli aveva spento il microfono. Ecco — dicevano — ora il microfono viene riacceso e le cose da dire ad alta voce sono molte, troppe.

Così si iniziò il nuovo Concilio, con passo stanco per molti, ma con grande determinazione da parte di quel gruppo che sottovoce

---

<sup>1</sup> dalla rivista *Confronti - quaderni* - 9/2011 - sezione: *Verso un Vaticano III?* pag. 63



veniva identificato con il motto «Ego sum veritas».

Un nuovo Concilio, a dire il vero, qualcuno l'aveva già sognato, o comunque una nuova stagione della Chiesa, con un papa che almeno due illustri teologi avevano identificato come Giovanni XXIV. Quei teologi erano Karl Rahner e Bernhard Häring. Più tardi sempre qualcuno aveva sognato anche un cardinale dall'intelligenza e dalla sapienza, oltre che dalla statura, di un gigante, come il cardinal Carlo Maria Martini.

Ma in questa nuova epoca i sogni erano diventati rari.

Un vecchio vescovo, l'ultimo vivente che aveva sentito con le proprie orecchie la voce di papa Giovanni, era intervenuto in assemblea: «Se proprio vogliamo tornare indietro, torniamo all'inizio, ai primi concili...» La proposta - si sa, ognuno la intende secondo il vento che ha in poppa - fu accolta con soddisfazione dai più rigidi tra i padri. Tornare ai primi concili e «controllare» che tutto fosse a posto... A dir il vero, il vecchio vescovo aveva un altro vento nell'anima. Ricordava di quella carezza che il papa aveva inviato ai bambini la sera del Concilio. Tra quei bambini c'era anche lui.

Era, quella carezza il gesto che aveva cominciato a rinnovare la Chiesa cattolica.

Si ripresero dunque i primi concili: Nicea (325), Costantinopoli (381), Efeso (431), Calcedonia (451). E lo Spirito di Dio era già all'opera.

Cominciarono da Nicea, da quell'*Homoousios*, cioè che il Figlio era della stessa *ousia* (sostanza) del Padre. La discussione si fece molto accesa. Se il Figlio, che è uomo come noi, è della stessa sostanza del Padre, ebbene - qualcuno disse - ledere i diritti dell'uomo è toccare la sostanza stessa di Dio. Pertanto difendere i diritti umani è la più alta operazione teologica possibile. Qualsiasi discriminazione verso la donna, il diverso, lo straniero, lo zingaro, l'omosessuale è intaccare «l'ousia di Dio».

Passarono poi al Concilio di Costantinopoli. A quel tempo il Concilio era intervenuto contro Macedonio, che negava la divinità dello Spirito Santo. Il Concilio dichiarava solenne: «Noi crediamo allo Spirito Santo che è Signore e che dà la vita...». Il nuovo Concilio stabilì che se lo Spirito è spirito di intelligenza, l'umiliazione del pensiero era una negazione dello Spirito santo. La Chiesa pertanto lasciava libera la ricerca dei teologi, e domandava perdono per aver ferito tante coscienze e tante intelligenze. La Chiesa riconosceva lo Spirito

all'opera nell'arte, nella poesia, nella coscienza libera. Coloro che avevano invocato con forza un concilio dogmatico cominciarono a tremare.

Ora era la volta di Efeso. Dopo aver affermato l'uguaglianza tra il Padre, il Figlio e lo Spirito, era in corso la discussione su come bisognasse intendere l'unione tra la divinità del Verbo e l'umanità di Gesù. Il Verbo di Dio è eterno, ma Gesù era nato nel tempo, nello spazio. Si poteva dire che Dio è nato, che ha avuto fame, che ha pianto, che ha danzato? Intanto quel Concilio proclamò che Maria era *Theotokos*, la Madre di Dio. Così fu condannato Nestorio, che insegnava l'eresia secondo la quale Maria non era la madre di Dio, ma la madre di Cristo uomo. Cosa avrebbe detto il nuovo Concilio su Efeso? Era troppo facile affermare che ogni donna era potenzialmente madre di Dio, ribadendo di fatto un concetto di tipo patriarcale, secondo il quale la donna o è madre o non è niente. E soprattutto madre di un figlio maschio. Il Concilio decretò che nessuno avrebbe più dovuto entrare in merito alle scelte più intime delle donne. Soprattutto non avrebbero più dovuto farlo uomini celibi. Che le donne, proprio per questa loro consanguineità con il divino, avrebbero dovuto trovare strade nuove per aiutare il mondo a rinascere, con la loro autorevolezza l'avrebbero insegnato perfino agli uomini.

Ma quella discussione su Cristo uomo e Dio bolliva in pentola da molto, ormai. Ed era destinata a sfociare in un altro concilio, quello di Calcedonia. Bisognava contrastare il monofisismo e stabilire che in Cristo vi sono due nature: quella umana e quella divina. Il Cristo è una persona in due nature.

E il nuovo Concilio? Qualcuno riportò le antiche parole di Teodoreto, vescovo di Ciro in Siria, che parlava di «unione senza confusione».

Quando furono sterminati gli indios, i neri d'America - si chiesero alcuni nell'assemblea conciliare - perché non aderivano alla «vera fede», che natura era stata soppressa in loro: quella umana o quella divina? Nei campi di sterminio, quale natura era entrata nelle camere a gas: quella umana o quella divina? Quando donne e uomini e bambini erano andati a picco nel mare di Lampedusa quale natura era annegata in loro: quella umana o quella divina? Il nuovo Concilio dichiarò che quando annegava in mare qualcuno, annegava la persona di Cristo, nella sua natura umana e divina, «senza confusione».

Qualcuno, tra quelli che Giovanni XXIII avrebbe chiamato «pur ardenti di zelo ma senza senso di sovrabbondante discrezione e misura», avrebbe invocato un gruppo qualsiasi di bersaglieri per una nuova Porta Pia, giusto da interrompere quel Concilio così «improvvido»,

ma ormai lo Spirito soffiava in poppa e la via era tracciata.

Qualcuno, invece, ricordava le parole di quella poetessa pazza di metà Novecento, Alda Merini, che aveva profetato di «prendere i dogmi e farli cantare». Quell'antica profezia ora si era avverata. D'altra parte, l'avevano detto gli zelantissimi guardiani della Chiesa, «con i dogmi non si scherza»... e lo Spirito Santo, si sa, ha un fine senso dell'umorismo.

Marco Campedelli

## Nessun allontanamento è senza dolore

Di Federico e Alessandra, che allora avevano 7 e 4 anni, sono stata curatore speciale qualche anno fa..

Il Tribunale per i Minorenni, a causa della grave situazione di conflittualità familiare e del pregiudizio segnalato sui figli, aveva decretato il loro allontanamento e il collocamento in struttura protetta "unitamente alla madre, se consenziente". I Servizi Sociali mi avevano convocato in Comune perchè avrebbero letto il provvedimento ai due genitori, e alla nonna paterna con la quale il nucleo viveva, e dato loro conto delle modalità di esecuzione del mandato del Tribunale.

Avevo ricevuto anch'io il decreto, emesso in via provvisoria prima ancora di sentire i genitori, e avevo considerato che la situazione doveva essere molto grave se il tribunale aveva ritenuto di intervenire prima ancora di sentire le persone. E infatti nella parte motiva del decreto si parlava di grave e palese inadeguatezza dei genitori e del fatto che a seguito di un episodio di violenza la bambina era finita all'ospedale dove era ancora ricoverata per punti di sutura alla fronte.

Quando ero arrivata i rappresentanti istituzionali erano già tutti raccolti nella sala consiliare del Comune, il Sindaco, l'Assessore, l'assistente sociale e lo psicologo del Consultorio Familiare. Sedevano attorno al grande tavolo ovale, mentre il vigile stava in piedi accanto alle bandiere. Si erano alzati per salutarmi e per presentarsi, l'assistente sociale aveva brevemente riepilogato la vicenda. Poi erano stati fatti entrare e accomodare i due genitori e la nonna.

Mi ero guardata intorno, in questo tribunale improvvisato che voleva apparire, nei visi affabili e nei sorrisi distensivi dei rappresentanti istituzionali, un semplice luogo di incontro, ma che rivelava invece nella sua solennità una sorta di sottesa crudeltà.

Olga era una giovane donna straniera, i capelli chiari le incorniciavano il bel viso regolare, era vestita semplicemente e a modo, del resto bastava poco perchè aveva una bella figura, bei modi e bei tratti. Il marito si era seduto accanto a sua madre. La signora Assunta appariva più anziana dell'età, chiusa in un riserbo piuttosto scostante ed essenzialmente difeso. Il figlio Giuseppe appariva in tutta la sua fragilità, guardava con occhi vuoti, come fosse un bambino sperduto. Un po' sovrappeso, con una camicia un po' stinta a piccoli quadri, rivelava tutta la sua incapacità a capire il contesto, era stato portato lì e non sapeva perchè, in ogni caso non appariva in grado di capire.

Per la verità nessuno dei tre sapeva il perchè della convocazione,

erano stati avvertiti di venire “per informazioni importanti riguardanti i minori”, ma nulla di più preciso. Quando l’assistente sociale aveva iniziato a leggere il decreto, Olga aveva cominciato a corruciare la fronte perchè non capiva bene la lingua italiana e il linguaggio del decreto era piuttosto formale. E’ che, quando il decreto aveva accennato alla sua equivoca situazione di vita precedente al matrimonio, e aveva avanzato il sospetto che tale attività la vedesse sebbene parzialmente tuttora coinvolta, a quel punto Olga era scattata come una molla urlando fuori di sè che tutti si facessero gli affari loro, non era lì per dare conto del suo passato, voleva sapere dei figli.

Il sindaco aveva dovuto mettere in campo la sua autorevolezza affinché la donna si tornasse a sedere, l’assistente sociale aveva potuto riprendere a leggere la motivazione del decreto in cui si parlava della debolezza mentale del padre e della impossibilità per la nonna, attesa l’età anziana, di contenere la situazione di grave conflittualità fra il figlio e la nuora. Olga aveva nuovamente alzato la voce: che ne sapevano loro di cosa faceva o non faceva la nonna? volevano che raccontasse lei di come Giuseppe girava per casa in mutande, ed era meglio non dire i particolari, e di come la madre facesse finta di niente? si può far finta di niente quando i figli vedono..., quando una bambina vede e chiede cos’è quel “coso” che esce sparato dalle mutande?

Lo psicologo cercava di contenere con uno sguardo partecipe e qualche espressione di sollecitudine le reazioni e la sofferenza della madre, la nonna stringeva le labbra rifugiandosi in una sorta di impenetrabilità, il figlio continuava a guardare nel vuoto come se la cosa non lo riguardasse nemmeno.

Dopo una breve e in qualche modo sintetica descrizione dell’ambiente familiare, il decreto evidenziava la pericolosità e il pregiudizio per i figli, atteso l’ultimo grave fatto di violenza avvenuto in famiglia e di cui aveva fatto le spese anche fisicamente la bambina, tuttora ricoverata in ospedale. Allora Olga era scoppiata in singhiozzi coprendosi gli occhi con le mani rosse dalla tensione. A quel punto aveva parlato la vecchia: “Mio figlio non voleva colpire la bambina, il piatto lo voleva tirare contro sua moglie...” Si erano tutti guardati l’un l’altro, e io avevo capito che l’idea che si erano fatta dell’accaduto era stata ben diversa e cioè che il piatto lo avesse lanciato Olga contro il marito, colpendo invece la bambina. Madre non tutelante, appunto, come si diceva nel decreto... Non importa, avevano detto tutti, la situazione familiare era destabilizzante per i bambini e bisognava andarne fuori, il Tribunale aveva disposto l’inserimento dei bambini in una comunità, se la mamma voleva poteva seguirli nella struttura che

era organizzata anche per accogliere le mamme, altrimenti i bambini ce li avrebbero portati lo stesso.

Anzi, aveva detto l'assistente sociale, i bambini già erano stati portati nella comunità, l'altra assistente sociale del Comune non era presente proprio perchè nel frattempo era andata a prendere Federico a scuola e Alessandra in ospedale, posto che comunque la bambina doveva essere dimessa quella mattina. Olga allora era scoppiata del tutto, dai singhiozzi era passata ad urlare e inveire che avrebbe ammazzato tutti se non le restituivano immediatamente i suoi figli, lei non sarebbe mai andata in comunità, voleva i suoi figli a casa sua, mettesero in comunità lo svitato del marito e pure quel sepolcro imbiancato di sua madre.

A me erano venuti i brividi. Avevo pensato a Federico che era stato preso e portato via dalla scuola e ad Alessandra che era stata portata via dall'ospedale. Mi erano passati davanti agli occhi altri dolorosissimi casi e mi ero rivista bambina, come fosse potuto accadere a me di essere portata via dalla mia famiglia. Per quanto ti portino via spiegandoti le cose magari con il sorriso, dicendo che in quel posto c'erano altri bambini, il trauma non potrà mai sopirsi e tornerà nella vita. La disperazione di Olga era non solo giustificata ma del tutto legittima, quello che era stato fatto era inqualificabile nel merito come nei modi, l'avevo guardata negli occhi e avevo giurato a me stessa che l'avrei aiutata a riavere i suoi figli.

A quel punto mi ero imposta io. Ero io il curatore speciale dei bambini, la situazione dei bambini, almeno quella dei loro diritti, era nelle mie mani, non nelle loro, e avrebbero dovuto interpellare me e concordare con me le modalità di esecuzione del provvedimento. Avevo chiesto a Olga di avere fiducia in me e di ascoltarmi. Avevo chiesto a padre e nonna di non presentarsi a casa nelle ore successive, avevo preso Olga e l'avevo portata via, le avevo parlato a lungo e avevo raccolto le sue lacrime ma anche la sua fiducia. Poi eravamo andate insieme a casa sua a prendere la sua roba e quella dei bambini, almeno l'indispensabile (l'orsacchiotto e la bambola, i libri di scuola), e l'avevo accompagnata alla comunità dove i bambini la stavano aspettando. Le avevo detto che un adulto può fare le sue scelte di vita, giuste o sbagliate che siano, ma i bambini no, essi aspettano le scelte degli adulti e una madre è responsabile dei suoi figli. Olga allora aveva detto che avrebbe seguito i suoi figli anche in capo al mondo.

E' stata con i figli per un anno in comunità, dimostrando a tutti la sua capacità, è stata per un altro anno in un appartamento così detto

*di sgancio* dove ha dimostrato di sapersi arrangiare in tutto, ora vive con i suoi figli nella sua nuova casa, ha un nuovo compagno con il quale fa progetti per il futuro suo e dei figli. La vita scorre serena, i bambini sono cresciuti e vanno bene a scuola. Olga però mi racconta che ancora qualche volta Alessandra ha gli incubi di notte perchè sogna che qualcuno la porti via.

Ho saputo dunque che quella mattina, all'ospedale, Olga aveva affidato la bambina ad una sua amica, attesa la convocazione in Comune, e aveva raccomandato all'amica di aspettarla, perchè sarebbe venuta lei a prendere la piccola che veniva dimessa. Così la scena era stata drammatica, Alessandra non voleva andare con la sconosciuta che la voleva portare via, l'amica si opponeva perchè si sentiva la responsabilità dell'affidamento da parte della madre, la bambina si era rifugiata fra le sue braccia stringendosi al collo, gli stessi medici avevano rappresentato all'assistente sociale la propria perplessità, ma questa aveva preteso di eseguire il provvedimento affermando che altrimenti avrebbe dovuto far intervenire la forza pubblica. L'assistente sociale aveva portato via la bambina urlante, fra le lacrime dell'amica della madre, lo sguardo allibito delle persone intorno e il silenzio attonito del personale sanitario.

Per Federico l'allontanamento era stato più facile, l'assistente sociale aveva fatto vedere il decreto al Direttore e questi aveva chiamato l'insegnante. Era stata la maestra a dire a Federico che una signora era venuta a prenderlo per portarlo in un posto dove poi sarebbe arrivata la mamma. Federico aveva preso le sue cose in classe ed era andato via, apparentemente sereno. Ma anche adesso, quando Federico va a scuola, ogni mattina chiede alla mamma: "Chi mi viene a prendere oggi?" E lei lo rassicura: "Io. Vengo a prenderti io, lo sai, come sempre..." Solo con questa rassicurazione se ne va tranquillo. Eppure sono passati cinque anni.

E' che nessun allontanamento è senza dolore.

Luisa Solero

### Le parole che hanno segnato la nostra vita

*Io credo, a questo punto della mia vita, di essere... le persone che ho ascoltato e i libri che ho letto<sup>1</sup>*

**Non più la guerra, non più la guerra!  
La pace, la pace deve guidare le sorti dei Popoli  
e dell'intera umanità!**

*Il 4 ottobre 1965 Paolo VI compiva la prima, storica, visita di un Papa all'Organizzazione delle Nazioni Unite e pronunciava il discorso di cui proponiamo una sintesi, in un momento in cui molte delle speranze di Paolo VI sembrano deluse e la guerra mostra di nuovo il suo tragico potere di morte e di distruzione e sembra oscurare ogni possibilità di altri percorsi per risolvere i problemi dei popoli.*

Grazie a voi tutti, qui presenti, per la vostra buona accoglienza... Questo incontro segna un momento semplice e grande. Semplice, perché voi avete davanti un uomo come voi; egli è vostro fratello... non ha alcuna potenza temporale, né alcuna ambizione di competere con voi... Se mai un desiderio da esprimere e un permesso da chiedere, quello di potervi servire in ciò che a Noi è dato di fare, con disinteresse, con umiltà e amore... Questo momento è grande... Per Noi, anzitutto... Qualunque sia l'opinione che voi avete sul Pontefice di Roma, voi conoscete la nostra missione; siamo portatori d'un messaggio per tutta l'umanità; e lo siamo non solo a nostro nome personale e dell'intera famiglia cattolica, ma lo siamo pure di quei fratelli cristiani, che condividono i sentimenti da Noi qui espressi... Avvertiamo la fortuna di questo, sia pur breve, momento, in cui si adempie un voto, che Noi portiamo nel cuore da quasi venti secoli: ... è da molto tempo che siamo in cammino, e portiamo con Noi una lunga storia. Noi celebriamo qui l'epilogo d'un faticoso pellegrinaggio in cerca d'un colloquio con il mondo intero, da quando ci è stato comandato: "Andate e portate la buona novella a tutte le genti". Ora siete voi, che rappresentate tutte le genti.

---

<sup>1</sup> Raniero La Valle: *Se questo è un Dio* - Ponte alle Grazie, 2008



1. Il Nostro messaggio vuol essere, in primo luogo, una ratifica morale e solenne di questa altissima Istituzione... convinti come siamo che essa rappresenta la via obbligata della civiltà moderna e della pace mondiale.

Dicendo questo, Noi sentiamo di fare nostra la voce dei morti... caduti nelle tremende guerre passate sognando la concordia e la pace del mondo e dei vivi, che a quelle hanno sopravvissuto portando nei cuori la condanna per coloro che tentassero rinnovarle; e di altri vivi ancora, che avanzano nuovi e fidenti, i giovani delle presenti generazioni, che sognano a buon diritto una migliore umanità. E facciamo nostra la voce dei poveri, dei diseredati, dei sofferenti, degli anelanti alla giustizia, alla dignità della vita, alla libertà, al benessere e al progresso. Noi osiamo... portare qua il loro tributo di onore e di speranza. Ecco perché questo momento è grande anche per voi.

2. (Il nostro messaggio) è rivolto completamente verso l'avvenire: l'edificio, che avete costruito, non deve mai più decadere, ma deve essere perfezionato e adeguato alle esigenze che la storia del mondo presenterà. Voi segnate una tappa nello sviluppo dell'umanità, dalla quale non si dovrà più retrocedere, ma avanzare. Voi... date un riconoscimento di altissimo valore etico e giuridico ad ogni singola comunità nazionale sovrana... sancite il grande principio che i rapporti fra i popoli devono essere regolati dalla ragione, dalla giustizia, dal diritto, dalla trattativa, non dalla forza, non dalla violenza, non dalla guerra, e nemmeno dalla paura, né dall'inganno.

3. La vostra vocazione è quella di affratellare non solo alcuni, ma tutti i Popoli. Difficile impresa? Senza dubbio. Ma questa è l'impresa; questa la vostra nobilissima impresa... studiate il modo per chiamare, con onore e con lealtà, al vostro patto di fratellanza chi ancora non lo condivide.

4. Che nessuno, in quanto membro della vostra unione, sia superiore agli altri... E' la formula della eguaglianza... Voi non siete eguali, ma qui vi fate eguali. Può essere per parecchi di voi atto di grande virtù... E' l'orgoglio che provoca le tensioni e le lotte del prestigio, del predominio, del colonialismo dell'egoismo; rompe cioè la fratellanza.

5. E allora il nostro messaggio raggiunge il suo vertice... Non gli uni contro gli altri, non più, non mai! Ascoltate le chiare parole d'un grande scomparso, di John Kennedy, che quattro anni or sono proclamava: "L'umanità deve porre fine alla guerra, o la guerra porrà fine all'umanità". Non occorrono molte parole per proclamare questo

sommo fine di questa istituzione... Non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei Popoli e dell'intera umanità!...

Voi sapete che la pace non si costruisce soltanto con la politica e con l'equilibrio delle forze e degli interessi, ma con lo spirito, con le idee, con le opere della pace... Arriverà mai il mondo a cambiare la mentalità particolaristica e bellicosa, che finora ha tessuto tanta parte della sua storia? È difficile prevedere; ma è facile affermare che alla nuova storia, quella pacifica ... bisogna risolutamente incamminarsi; e le vie sono già segnate davanti a voi; e la prima è quella del disarmo.

Se volete essere fratelli, lasciate cadere le armi dalle vostre mani. Non si può amare con armi offensive in pugno. Le armi... ancor prima che produrre vittime e rovine, generano cattivi sogni, alimentano sentimenti cattivi, creano incubi, diffidenze e propositi tristi, esigono enormi spese, arrestano progetti di solidarietà e di utile lavoro, falsano la psicologia dei popoli...

6. Non solo qui si lavora per scongiurare i conflitti fra gli Stati, ma si lavora altresì con fratellanza per renderli capaci di lavorare gli uni per gli altri ... per il bene comune, e per il bene dei singoli. Questo aspetto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite è il più bello: è il suo volto umano più autentico; è l'ideale dell'umanità pellegrina nel tempo; è la speranza migliore del mondo; è il riflesso, osiamo dire, del disegno trascendente e amoroso di Dio.

Perché voi qui proclamate i diritti e i doveri fondamentali dell'uomo, la sua dignità, la sua libertà e, per prima, la libertà religiosa... E sentiamo interpretata la sfera superiore della sapienza umana, la sua sacralità. Perché si tratta anzitutto della vita dell'uomo: e la vita dell'uomo è sacra: nessuno può osare di offenderla... Voi dovete procurare di far abbondare quanto basti il pane per la mensa dell'umanità... Ma non si tratta soltanto di nutrire gli affamati: bisogna inoltre assicurare a ciascun uomo una vita conforme alla sua dignità. Ed è questo che voi vi sforzate di fare. E si adempie... l'annuncio profetico che ben si addice a questa Istituzione: "Fonderanno le spade in vomeri; le lance in falci"? (Is. 2, 4)... voi vi impegnate a vincere l'analfabetismo e a diffondere la cultura; a dare agli uomini una adeguata e moderna assistenza sanitaria, a mettere a servizio dell'uomo le meravigliose risorse della scienza, della tecnica, dell'organizzazione... Vorremmo anche Noi dare l'esempio, dare alle Nostre istituzioni caritative un nuovo sviluppo in favore della fame e dei bisogni del mondo: è in questo modo, e non altrimenti, che si costruisce la pace.

7. Una parola ancora, un'ultima parola: questo edificio, che state costruendo, si regge non già solo su basi materiali e terrene: sarebbe un edificio costruito sulla sabbia; ma esso si regge, innanzitutto, sopra le nostre coscienze. È venuto il momento della "metanoia", della trasformazione personale, del rinnovamento interiore. Dobbiamo abituarci a pensare in maniera nuova l'uomo, la convivenza dell'umanità, le vie della storia e i destini del mondo... È l'ora in cui si impone una sosta, un momento di raccoglimento, di ripensamento, quasi di preghiera: ripensare, cioè, alla nostra comune origine, alla nostra storia, al nostro destino comune. Mai come oggi, in un'epoca di tanto progresso umano, si è reso necessario l'appello alla coscienza morale dell'uomo!

Il pericolo non viene né dal progresso né dalla scienza... Il pericolo vero sta nell'uomo, padrone di sempre più potenti strumenti, atti alla rovina ed alle più alte conquiste!

L'edificio della moderna civiltà deve reggersi su principi spirituali, capaci non solo di sostenerlo, ma altresì di illuminarlo e di animarlo. E perché tali siano questi principi... non possono non fondarsi sulla fede in Dio. Il Dio ignoto, di cui discorreva nell'areopago S. Paolo agli Ateniesi? Ignoto a loro, che pur senza avvedersene lo cercavano e lo avevano vicino, come capita a tanti uomini del nostro secolo?... Per noi... è il Dio vivente, il Padre di tutti gli uomini.

## Cinquantesimo di matrimonio

La gioia che proviamo per avervi tutti qui a far festa è grande. Guardando ciascuno di voi rivediamo momenti importanti della nostra vita; per questo vi siamo grati della vostra amicizia e vicinanza.

Vogliamo solo dirvi che in questo tempo ci sentiamo impegnati su fronti interessanti e inattesi.

Il primo deriva da un insegnamento che abbiamo ricevuto dalla vita, ed è che abbiamo imparato a navigare a vista, impegnandoci per l'oggi e trascurando di preoccuparci per il domani. Ci è servita l'esperienza di vita con Mauro, per allenarci a questo modo di affrontare i problemi. Questo ci sembra agevoli il nostro vivere apportando serenità e leggerezza, giorno dopo giorno, rallegrandoci per quanto ancora possiamo sperimentare e godere. Alle volte è impegnativo tutto ciò, ma ci sembra ancora l'atteggiamento giusto.

Oggi, per esempio, siamo felici di essere con voi.

La seconda confidenza, che potrà sembrarvi un po' strana, è che stiamo imparando, faticosamente, magari, a ridimensionare il predominio assoluto che ha la logica nelle nostre azioni. Perché tutto dev'essere logico, altrimenti non si capisce: le cose che non hanno senso, ci spaventano magari.

Beh, stiamo imparando che il mondo non è solo logica, non è sempre imbrigliato dentro regole determinate, fisse, immutabili. Vivere anche ciò che è illogico, è quasi come se liberassimo una parte del mondo disprezzato, scoprendo così modi nuovi, inattesi: un mondo diverso, faticoso, ma tutto da esplorare. Credevamo di assopirci nella banale ripetitività, ed ecco che il regno dell'illogico ci impegna verso nuove avventure. Vi assicuro che la nostra vita è diventata un sorprendente laboratorio, anzi una officina, una fabbrica, un cantiere aperto...

Vi dirò un'ultima cosa, questa impegna anche tutti voi. Riguarda la bellezza dello scambiarsi un sorriso, uno sguardo di accoglienza. Alle volte essere sereni e positivi al punto di aver voglia di sorridere, non è facile, specie quando le difficoltà si accavallano e sembrano travolgerci. Allora ricercare un sorriso da scambiarsi reciprocamente, non forzato, non falso, ma sereno, è la cosa migliore.

Quel sorriso che allieta anche questa nostra serata, che vuole ricordare questi cinquant'anni del nostro matrimonio, come gli anni della vostra vita che abbiamo avuto la fortuna di conoscere e di percorrere assieme.

Maria Rosa e Bepi

## Lettera aperta Laboratorio Sinodale Laicale (LaSiLa)

*Da una postazione minore - La famiglia e le famiglie*

Nelle intenzioni, e forse ancor più nei sogni, di coloro che l'hanno stesa, questa lettera vorrebbe essere a cielo aperto, nel desiderio di dare voce e chiedere voce al di là di ogni rigida appartenenza.

La lettera proviene da un Laboratorio di credenti, di non credenti e diversamente credenti, fondamentalmente da uomini e donne che si interrogano. Ci siamo incontrati, in questi mesi che hanno preceduto l'incontro mondiale delle Famiglie, con l'intenzione di essere da un lato fedeli al vangelo che abbiamo ricevuto e dall'altro di essere fedeli alle donne e agli uomini del nostro tempo, uomini e donne non impalliditi nell'astrattezza di una categoria ma colti e amati nella concretezza delle loro storie.

Abbiamo preferito scrivere ad evento concluso. Non ci appassionava infatti desiderio di contrapposizione o di polemiche, non è questo che ci sta a cuore. Ci conduce invece, come accennavamo, desiderio di fedeltà al vangelo e alla storia concreta delle famiglie che oggi incrociamo, con cui ci accompagniamo.

Sappiamo di essere voce debole, ma crediamo, ingenuamente forse, ma testardamente, nell'efficacia disarmata del passa parola di coloro che non contano o contano poco, e null'altro desideriamo se non che nelle nostre parole e nei nostri atteggiamenti si possa in qualche misura rinvenire una eco, piccola certo, ma ci augureremmo autentica, del vangelo. L'esperienza infatti ci insegna quotidianamente che il vangelo di Gesù di Nazaret ancora oggi ha un fascino che travalica i confini strettamente istituzionali e dà respiro e bellezza alla vita di tanti.

L'impressione che ci sembrò di cogliere prevalente, nei lunghi mesi di preparazione dell'evento, fu quella di una declinazione alta, a volte, oseremmo dire, altisonante, della realtà della famiglia, con una trasmissione per lo più a senso unico dall'alto in basso, si trattava per lo più di recepire ciò che nelle stanze alte si era pensato e programmato. Un messaggio, si arrivò a dirlo, per famiglie "normocomposte".

Ci parve opportuno nei mesi che precedettero scegliere un altro stile e di privilegiare una postazione diversa da cui osservare, sospinti da una indicazione evangelica suggerita da un Vescovo che negli anni in cui fu in mezzo a noi era solito dirci che sognava una chiesa che non parlasse prima di aver ascoltato, che parlasse solo dopo aver ascoltato, Fedeli

all'indicazione del Card. Carlo Maria Martini, ci parve prioritario ascoltare. Ascoltare famiglie del nostro tempo, diremmo raccoglierne le storie, a volte i gridi. Sfuggendo all'inganno di imprigionarle tutte in unico schema.

Più ascoltavamo e più raccoglievamo storie, più esse ci sembravano sfuggire all'ingenuità imperdonabile di chi ha la pretesa di omologarle. C'è qualcosa di indefinibile in ciascuna, davanti a cui sostare come davanti al mistero, il mistero della vita. Per questo ci sembravano povere e impoverenti le visioni che, assolutizzando un solo modello di famiglia, riducevano corposamente, in modo sconcertante, la realtà che sta davanti ai nostri occhi.

Per quel tanto che ci è rimasto nel cuore dei vangeli, ci è venuto spontaneo chiederci dove andrebbero oggi gli occhi di Gesù. Lui che raccoglieva frammenti di pane, lui che fasciava canne incrinatesi, lui che dava un gocciolo d'olio, a speranza, a lucignoli in vigilia di estinzione. Se da un lato infatti ci sembra evangelico e fecondo sostenere- e non semplicemente proclamare -orizzonti alti» quelli di un amore che tenga in sé la promessa del "tutta la vita", dall'altra ci sembra altrettanto urgente ed evangelico chinarci sulle storie che portano segni di sofferenza e ferite, ascoltarne le voci, indicare e promuoverne i segni positivi, e non pochi, che al di là di quello che si pensa, vi sono custoditi. Ebbene nei giorni dell'incontro mondiale delle famiglie, più volte avvertimmo con vera sofferenza come queste voci, in mancanza di un posto per loro, in assenza di un vero appassionato ascolto delle loro storie, patissero il senso di un'esclusione, quasi che coloro che le incarnavano fossero stranieri clandestini, quasi non fosse data loro dignità di valori e di appartenenza. L'incontro che si declinava come mondiale giocoforza finiva per mettere la sua attenzione su una porzione esigua del mondo delle famiglie se è vero, come le statistiche vengono a dirci che le unioni di fatto, per esempio, nel nostro paese raggiungono il 25% e il tasso dei divorzi si avvia ad attestarsi sulla metà delle unioni. Accennava a questa realtà problematica anni fa il Card. Martini in un suo discorso, alla vigilia di S. Ambrogio dell'anno 2000 e aggiungeva: "Bastino questi cenni per dare la misura delle sfide portate alla famiglia e per suggerire a me e a noi, uomini di Chiesa, sobrietà e comprensione. La sobrietà verso chi è alle prese con la prosa, talvolta con la durezza della vita familiare ordinaria che corre lungo binari lontani dai toni un po' artificiali di certa nostra enfatica predicazione. La comprensione, per non incappare nella censura evangelica di chi disinvoltamente prescrive ad altri pesi soverchianti (cfr. Mt 23,4)". Confessiamo di aver colto con gioia la dichiarazione di una vicinanza in un passaggio di Papa Benedetto XVI nel suo

intervento all'incontro mondiale di Milano: "Sappiate" disse "che il Papa e la Chiesa vi sostengono nella vostra fatica. Vi incoraggio a rimanere uniti alle vostre comunità, mentre auspico che le diocesi realizzino adeguate iniziative di accoglienze e vicinanza".

Ci sembra di poter dire che accoglienza e vicinanza sono parole che, se da un lato ci donano respiro, dall'altro rischiano il pericolo di scolorirsi se non c'è riconoscimento, se persiste una sorta di sospetto, se il rapporto è tra chi si considera ancora piena e chi è considerato ancora vuota o tutt'al più ancora fessurata.

Possiamo oggi, in presenza di tante altre realtà che non si collocano tra le famiglie cosiddette "normocomposte", affermare che non esistono vere relazioni di famiglia al loro interno e dunque non possono essere considerate famiglia? Lo possiamo dire senza ferire la verità e le persone? Siamo entrati nelle loro case, siamo rimasti in silenzio ad ascoltare, a guardare, con occhi fatti aperti dall'amore, la vita che vi pulsa, per coglierne tutta la passione e la verità, le gioie e le sofferenze?

Non assistiamo forse a esperienze di profondi legami familiari anche in altre case? E non è forse la verità della relazione a dire l'intensità di una vita familiare? Come abbiamo sentito sottolineare più volte in questi mesi in incontri promossi a Milano dal Coordinamento 9 marzo, in incontri in cui si diede voce a persone che vivono situazioni che sbrigativamente, molto sbrigativamente, alcuni chiamano "non normali". "Ma che cosa caratterizza *la relazione che fa famiglia?*" abbiamo letto in una introduzione a un loro Convegno "Ovviamente il punto di partenza è la coppia, che sceglie di entrare in un rapporto particolare basato sull'amore, sullo scambio di attenzione e accompagnamento» sul reciproco riferirsi, su un progetto comune, su una prospettiva di vita; e che considera la 'relazione' un cammino, un percorso, una specie di '*lavori in corso*' da incrementare continuamente. Non un dato da considerarsi scontato, ma appunto, un percorso dinamico".

Non possiamo non chiederci che cosa significhi dire vicinanza e accoglienza se da un lato invitiamo alla Cena del Signore e, nell'atto stesso in cui invitiamo, escludiamo» rifiutando a chi è venuto il pane della Cena del Signore. Non ci fa problema, da un punto di vista del vangelo, dire: "Venite alla cena che racconta l'inimmaginabile" - ci racconta di Gesù, di lui che il suo pane, la sua vita, li dona a noi che non meritiamo - creando all'interno della sua memoria la categoria di quelli che meritano il pane e di quelli che non lo meritano? Noi forse lo meritiamo? Ma non è tradire l'inimmaginabile, l'incondizionatezza del suo amore? Sono domande che pesano sul cuore. Sul nostro cuore e sul cuore di coloro che in questi mesi abbiamo incontrato. Sono domande che pesano, a nostro

avviso, come macigni sul vangelo. Le poniamo per fedeltà al vangelo che abbiamo ricevuto.

Abbiamo desiderato che questa nostra lettera desse voce a chi non ha avuto e forse non ha voce, Per questo con grande rispetto, simpatia e passione abbiamo raccolto tra i documenti che accompagnano la nostra lettera- e osiamo indicarle come le pagine da privilegiare in una lettura- le voci che ci raccontano storie di altre famiglie, storie sofferte di esperienze di chiesa dove la legge a volte sembra uccidere lo spirito, dove l'assenza di rispetto per il viso dell'altro sembra svelare una impietosa stellare distanza dal modo di pensare, di atteggiarsi, di agire, dal modo di essere di Gesù. Come se se ne fossero dimenticate le orme. Una assenza di *pietas*, a dir poco inquietante in coloro che seguono un Rabbi che scopriva fede in tenitori pagani, a volte più grande che non in quelli del suo popolo.

Ebbene la nostra lettera aperta vorrebbe risvegliare la memoria di Gesù di Nazaret e del suo vangelo in particolare in chi fosse stato allontanato da chiusure e spietatezze e dare segno di una presenza di sorelle e fratelli che, pur con tutte le loro fragilità e debolezze, credono nelle orme di Gesù e cercano di custodirne la memoria.



## Quasi amici - il diavolo custode

Il film francese "Quasi amici", che ha registrato un grande successo con incassi eccezionali in Francia, in Germania e in Italia, affronta la realtà di un aristocratico ricco, paraplegico dopo la caduta con il parapendio, che vive l'handicap aiutato da un badante di colore, ignorante circa l'assistenza ai disabili e ai relativi protocolli, ma che è capace di ridonargli il gusto della vita e il desiderio di una donna attraverso le trasgressioni, tra la sigaretta e il bicchiere di whisky. I due registi Olivier Nakache e Eric Toledano, riescono ad offrire una storia esilarante e divertente su un uomo in sedia a rotelle e sulle folli iniziative del suo badante, che sono interpretati magistralmente da Francois Cluzet e da Omar Sy, al solo scopo di produrre un film di facile presa da parte del pubblico, senza preoccuparsi di dare così una visione falsa sulla condizione degli handicappati.

Il film è tratto da un libro autobiografico<sup>(1)</sup>, dettato al registratore, dopo la sua caduta con il parapendio, dal duca Philippe Pozzo di Borgo, che ne è il protagonista assoluto: è un libro che va letto, perché è molto più ricco e completo del film. Philippe, discendente da una ricca e aristocratica famiglia nata in Corsica, trovatosi immobilizzato, ripercorre tutta la sua vita, 42 anni da normale 18 da handicappato, tornando indietro nel tempo a partire dalle sue origini: nei tanti capitoli emergono episodi e figure bellissime, come quella della prima moglie Beatrice la quale, pur colpita a sua volta da una malattia inguaribile, gli sta accanto e lo sostiene con tutte le forze che ha, motivata da una grande fede che riesce a trasmettere al marito, il quale gradualmente arriva a capire il vero senso della vita che sta nella scoperta dell'Altro.

Il rapporto della coppia va crescendo nel tempo ed ogni esperienza è condivisa: Beatrice rimane incinta diverse volte, ma non riesce a portare al termine mai la gestazione; l'ultima finisce al settimo mese e sono costretti a denunciare il bambino nato morto.

Di comune intesa si recano a Bogotà e adottano una bella bambina di tre mesi, Laetizia, alla quale seguirà poi Robert-Jean e diverranno una famiglia felice, pur contrassegnata dalla malattia di Beatrice che avanza inesorabilmente e dalla caduta di Philippe che, con scarso senso di responsabilità, prosegue nei suoi cento voli spericolati, sicu-

ro di se, fino alla fine inevitabile.

Abdel (nel film *Cris*), compare solo dopo circa cento pagine, e Philippe stesso che dà le motivazioni della scelta tra 80 candidati: "E' insopportabile, vanitoso, orgoglioso, brutale, superficiale, umano. Senza di lui sarei morto di decomposizione. Abdel m'ha curato senza soste come fossi un neonato. Attento al minimo segnale, presente durante le mie assenze, m'ha liberato quando ero prigioniero, protetto quando ero debole. M'ha fatto ridere quando ero a pezzi. E' il mio "diavolo custode" (titolo del libro). La sua presenza diviene indispensabile quando Beatrice, dopo molte sofferenze, muore dicendo: "Sia fatta la tua volontà". ...La bara di Beatrice è coperta di viole del pensiero... "Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami"... Beatrice che è nei cieli...

"Amo Beatrice. Con il passare dei giorni ritrovo i suoi scritti di dolore... Leggere quelle pagine mi fa restare a letto per giorni. Ero accecato dall' orgoglio, non me ne rendevo conto ...Beatrice allo stremo delle forze, ha dovuto subire l'ultimo affronto, quando colui che ancora amava, si è fracassato la nuca... Da amante sofferente è diventata una Pietà rinchiusa in un corpo sfasciato. Lei la crocifissa, mi ha risuscitato...". "Ho letto nella Bibbia: Donami la forza di lottare contro le sofferenze che posso sopportare, donami la pazienza di accettare quelle che non posso cambiare, e non dimenticarti di donarmi la saggezza di saper distinguere le une dalle altre" ..."Il mio amico Francois è rimasto paralizzato... a causa di un'onda più forte... grazie alla fede e all'amore dei suoi ha resistito sette anni a letto".

Philippe nella sua ricerca spirituale vuole coinvolgere il suo bandante: "E lei, Abdel, crede in Dio?" "Sì, ma non ho più il tempo di praticare. Pratico nella pratica. Conservo la fede, le mie usanze, le mie tradizioni. La religione è la base dei nostri valori morali... Non mi piacciono quelli che pensano a Dio solo quando ne hanno bisogno... la religione non ha mai vietato di fare qualcosa, e spesso la gente ci si nasconde dietro per non fare quello che dovrebbe fare".

Per evitare il freddo di Parigi, si trasferiscono in Marocco, dove Abdel trova modo di esprimersi, con i suoi metodi più e meno violenti, nei parcheggi ed in altri ambienti, e di incontrare autorità locali oltre alla bella receptionist, Amal, che diventerà sua moglie. Oggi hanno tre figli. Philippe avverte il desiderio di avere a fianco una figura femminile: incontra un'infermiera, Sabrya, alla quale dopo un certo

tempo, chiede di sposarlo, ma non è possibile perchè manca l'amore... dopo di che, in Marocco ha avuto la rivelazione di Khadija: ha ritrovato il gusto della felicità. Si risposa e si dedica all'attività di sensibilizzazione verso i disabili: ha finanziato e curato la fondazione a Parigi di un istituto di degenza e recupero.

Franco Franceschetti

---

<sup>1</sup> Philippe Pozzo di Borgo – *Il diavolo custode* - Ponte alle Grazie

## Segnaliamo

LIDIA MAGGI E ANGELO REGINATO

**Dire, fare, baciare...**

Il lettore e la Bibbia

Ed. Claudiana - pagg. 126

E' un libro che insegna a leggere... . Leggere non è solo questione di alfabetizzazione e informazione" (pag.15) ma è "abitare il mondo del testo" (pag.16). E' un paradosso, ma è così: spesso leggiamo senza saper leggere. Questo libro ce lo insegna, e noi l'apprendiamo forse per la prima volta nella vita... Leggere la Bibbia significa dunque entrare in relazione intima, personale, con la fonte viva della fede, che è Dio stesso il quale, con la sua Parola, crea, chiama, giudica, salva. E proprio perché questo libro ha, sì, come tema la *lettura* della Bibbia, ma il suo vero fine è condurre il lettore per mano nientemeno che all'*incontro* con Dio, per questo si tratta di un libro *serissimo* che riguarda il fondamento della nostra esistenza, il suo orientamento e il suo stesso destino. Ma al tempo stesso questo libro è *giocosso*, nel senso che l'itinerario di apprendimento che esso propone viene tracciato ricorrendo alla "sapienza del gioco" (p.13) - un gioco che molti, specialmente tra i meno giovani, hanno praticato nella loro infanzia: esso prevedeva che lo sconfitto dovesse "pagare pegno", sottoporsi cioè a una prova più o meno onerosa, talvolta poco gradita, altre volte piacevole, comunque essenziale alla riuscita del gioco.

Il fatto è che questo libro è stato scritto da due persone che hanno dedicato la loro vita alla "prova della conoscenza" e la stanno vivendo giorno dopo giorno; parlano dunque di ciò che vivono e sperimentano. L'itinerario che ci propongono lo hanno percorso e ripercorso, non da soli, ma con altri; è perciò un itinerario collaudato. E' un libro, questo, che racconta un'esperienza maturata nel tempo: lo si sente, è un libro maturo. Per quel che mi è possibile giudicare, non gli manca nulla di quel che è necessario sapere per imparare a leggere la Bibbia: è un libro completo. Lo apprezzeranno sicuramente sia coloro che la Bibbia già la leggono, forse dall'infanzia, per imparare a leggerla meglio, cioè più in profondità e quindi con maggior profitto, sia coloro che la Bibbia non l'hanno mai o quasi mai letta, ma da questo libro si sentiranno - lo spero vivamente - invogliati a leggerla.

( Dalla premessa di Paolo Ricca)